

## Premessa

I riconoscimenti culturali e il consenso da parte del grande pubblico che oggi Genova e la Liguria ricevono in ambito europeo sono in larga parte legati all'eredità storico-artistica dell'antica Repubblica aristocratica. Il grande complesso monumentale di Palazzo Ducale, i sontuosi palazzi di città (quei famosi "palazzi dei rolli" riconosciuto patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO), gli eleganti palazzi delle ville suburbane e rivierasche (in particolare le celebri "ville alessiane"), come pure importanti edifici ecclesiastici (le molte cappelle che ornano le più importanti chiese cittadine e le parrocchie gentilizie peculiari di Genova), sono tutte testimonianza tangibile di quel Patriziato, sovrano della Repubblica, che dal 1528 al 1797 resse il governo e l'economia di un piccolo Stato impostosi in Europa proprio per l'intraprendenza e le molteplici capacità del proprio ceto dirigente. Il ruolo prevalente dell'elemento privato su quello pubblico in Genova e nel suo antico Dominio costituisce una peculiarità nel lungo arco temporale che va dall'affermazione del Comune consolare nel XII secolo sino alla Repubblica aristocratica nata dalla riforma costituzionale del 1528 e sopravvissuta, attraverso la riforma delle *Leges Novae* del 1576, sino al 1797. La vicenda storica genovese si presenta come un lungo e tortuoso percorso caratterizzato dall'instabilità politica generata dalle lotte tra le fazioni cittadine, prima quelle tra i guelfi e i ghibellini, poi quelle tra i nobili e i popolari, dalla mancata affermazione di una signoria familiare che potesse poi consolidarsi in un principato e dall'avvicinarsi così di dogati popolari e dominazioni straniere. Una vicenda che ha come filo di continuità il prevalere degli interessi politici ed economici dei grandi *clan* familiari (gli *alberghi*) su quelli della collettività o meglio la forzata coincidenza degli uni e degli altri, e il fruttuoso impegno, comune ai nobili e ai popolari, nei grandi traffici commerciali internazionali. Lo stesso aspetto della città antica, col suo fitto e disomogeneo tessuto urbanistico, pur marcatamente condizionata dalla morfologia del suolo collinare, è espressione delle esigenze degli *alberghi* i membri dei quali erano soliti risiedere in abitazioni contigue, distribuite attorno alla piazza privata, con logge comuni, torri e talvolta la chiesa particolare (poi parrocchia gentilizia) della famiglia.

Se è vero che dall'impegno e dall'intraprendenza dei privati nacque la grande affermazione genovese nei commerci del Mediterraneo e del Mar Nero e dell'Europa del Nord, appare evidente da tutte le fonti erudite quali danni economici e politici produsse a Genova l'instabilità politica generata dalla conflittualità dei grandi casati. Proprio per questo la riforma costituzionale portata a compimento da Andrea Doria nel 1528, era incentrata sulla costituzione di un unico ceto di governo che garantisse la stabilità politica della Repubblica, un vero e proprio patriziato sovrano, i membri del quale, abbandonate le antiche distinzioni tra nobili e popolari, a loro volta suddivisi tra mercanti e artefici, e ascritti al *Liber Civilitatis* (poi *Liber Nobilitatis*), sarebbero stati gli unici legittimati ad avvicinarsi nell'esercizio delle cariche di governo. Le famiglie aventi diritto a partecipare al governo della cosa pubblica furono così distribuite in ventotto *alberghi*, ventitre con a capo antiche famiglie dell'ordine nobile (Salvago, Cattaneo, De Marini, Cicala, Fieschi, Lercari, Di Negro, Usodimare, Doria, Italiani o Interiano, Imperiale, Grillo, Negrone, Vivaldi, Grimaldi, Spinola, Gentile, Pinelli, Pallavicino, Calvi, Centurione, Lomellini e Cybo), cinque con a capo le più importanti di quello popolare (Giustiniani, De Franchi, Promontorio, De Fornari e Sauli), con esclusione però degli Adorno e dei Fregoso protagonisti per due secoli delle divisioni tra fazioni che avevano minato Genova. Veniva così reinterpretato in forma istituzionale pubblica l'antico modello di aggregazione familiare privata in base alla quale più famiglie, strette da vincoli di parentela e da comuni interessi politici ed economici, si consorziavano assumendo un unico cognome e stemma per aumentare il proprio peso nel panorama cittadino. Se per tutto il Medioevo questa aggregazione, pur riconosciuta dalle leggi genovesi, aveva mantenuto un carattere spiccatamente privato e "spontaneo", dettato dalle esigenze delle famiglie componenti l'*albergo*, tanto che si erano verificati casi di famiglie uscite dall'*albergo* di appartenenza dopo qualche decennio o di scioglimenti di interi *alberghi*, ora l'aggregazione veniva imposta dall'alto. Non sono chiariti i criteri che determinarono l'aggregazione di una famiglia a un *albergo* piuttosto che a un altro; in alcuni casi

prevalsero criteri antichi quali un precedente legame di parentela con la famiglia posta a capo del nuovo *albergo* o la contiguità delle abitazioni in città, in altri però la scelta sembrerebbe del tutto casuale. Ma l'eterogeneità delle famiglie aggregate dopo il 1528 diede presto origine a una nuova spaccatura in seno al patriziato, che si divise in nobili "vecchi", discendenti dagli antichi *nobiles*, e in nobili "nuovi", discendenti dagli antichi *populares*: una fazione questa che come già tra XIV e XV secolo, era a sua volta molto composita, perché vi coesistevano soggetti assai differenti per tradizione e peso politico, i membri delle grandi famiglie e i nuovi aggregati spesso espressione del ceto artigiano arricchito e dei notabilati del Dominio, i cui interessi erano spesso estremamente differenti. Le divergenze tra le due anime del patriziato si inasprirono sino a sfociare nella guerra civile del 1575, conclusasi con la pace di Casale del 1576 e l'emanazione delle *Leges Novae*, che rifiutando qualsiasi differenza all'interno del patriziato abolivano gli *alberghi* restituendo a ogni famiglia il cognome originario. Elemento importante per lo studio del patriziato genovese è rappresentato dal fatto che, sia la riforma del 1528, sia quella del 1576, prevedessero la possibilità che ogni anno, oltre ai figli dei nobili che venivano ascritti per giustizia, fossero ascritti al patriziato i soggetti particolarmente meritevoli appartenenti alla nobiltà e ai notabilati del Dominio (Riviere e Oltregiogo). Inoltre nel corso del tempo furono effettuate anche ascrizioni straordinarie, come quelle di alcuni familiari di pontefici o di pari di Francia, o di discendenti di antiche famiglie genovesi trasferitesi all'estero anteriormente alla riforma del 1528. Nessun cambiamento istituzionale mutò mai l'influenza preponderante che il patriziato esercitò sulla vita politica, sociale, economica, culturale e religiosa della Repubblica, tanto che la comprensione delle dinamiche di questo ceto dirigente così peculiare si identifica come la miglior chiave di lettura di molteplici aspetti della sua storia. Tra la seconda metà del Cinquecento, con l'apertura della Strada Nuova, e la prima metà del Seicento, con quella della Strada dei Balbi, il patriziato genovese trasformò gradualmente l'immagine della città e i propri tipi abitativi, commissionando palazzi secondo i modelli rinascimentali e manieristi introdotti dalla fabbrica del palazzo della villa del principe Andrea Doria a Fassolo negli anni Venti del Cinquecento. Analogamente furono edificate nuove residenze estive nei suburbi di città, sulla costa da Voltri a Nervi e nelle Valli Polcevera e Bisagno, ma anche nelle Riviere e nell'Oltregiogo. Dopo la costruzione *ex novo* dei palazzi della Strada Nuova, molti dei grandi patrizi che non trovarono spazio nel sito diedero avvio a nuove fabbriche che nel tessuto della città antica portarono alla costruzione di importanti palazzi rinascimentali, ottenuti accorpendo le antiche schiere medioevali attorno all'elemento architettonico dell'atrio-vano scala. Nacque così quella fitta rete di residenze private destinate ad ospitare i sovrani e le grandi personalità pubbliche e private che giungevano in visita a Genova: i "palazzi dei rolli".

## Finalità della Guida

La Guida si propone la schedatura di tutte le famiglie ascritte al patriziato genovese tra il 1528 al 1797, quantificate nel numero di 643, indicando per ognuna una memoria storica che ne individui origine e ruolo svolto nel panorama cittadino, le forme antiche col quale può trovarsi scritto il cognome nei documenti, lo stemma portato dalla famiglia, la distinzione tra i vari rami familiari o tra le famiglie componenti l'*albergo* antico antecedente al 1528, l'eventuale *albergo* al quale furono aggregate se l'iscrizione è compresa tra il 1528 e il 1576. Per ogni famiglia sono quindi indicate le principali fonti manoscritte reperibili negli Archivi e nelle Biblioteche, la bibliografia, gli eventuali archivi gentilizi e gli archivi parrocchiali di riferimento.

La varietà delle famiglie che nel corso di tre secoli furono ascritte al *Liber Nobilitatis* della Repubblica di Genova è tale da riflettersi anche nelle singole schede loro dedicate. Per le famiglie *albergo* costituite anteriormente al 1528 e in tale data inserite nel ceto dirigente come un'unica famiglia si sono identificati casi, come ad esempio quello dei Giustiniani (formatosi nel 1362 dall'unione delle famiglie Longhi, Fornetti, Banca, Arangii, Campi e Garibaldi, alle quali si

aggregarono negli anni seguenti anche Moneglia, Ughetti, di Negro, Rocca, Recanelli, Oliveri, Castello, di San Teodoro e de Pagana), in cui l'integrazione tra le differenti componenti dell'antico *albergo* era ormai tale da suggerire un'unica scheda corrispondente al casato, mentre in altri casi, nei quali le famiglie costituenti il *clan* pur aggregate tra loro avevano conservato caratteristiche peculiari, come ad esempio i De Franchi (distinti in De Franchi Bulgaro, De Franchi Calcinara, De Franchi Cocarello, De Franchi Figone, De Franchi Giulia, De Franchi Luxardo, De Franchi Magnerri, De Franchi Sacco, De Franchi Tortorino e De Franchi Toso) o i Cattaneo (distinti in Cattaneo *olim* Bustarini, Cattaneo *olim* della Volta e Cattaneo *olim* Mallone), si è ritenuto di compilare una scheda per ciascuna famiglia. Anche lo spazio dedicato alla nota storica e alle fonti specifiche in ciascuna scheda varia, non tanto in base all'importanza storica rivestita dalla famiglia trattata, ma alla quantità di notizie inedite raccolte in grado di chiarire le dinamiche della famiglia esaminata e all'individuazione o meno di archivi gentilizi e di bibliografia specifica di riferimento: gli Airolò, ad esempio, per i quali sotto un unico casato sono state individuate cinque linee distinte protagoniste di vicende politiche e sociali molto differenti tra loro, non essendo noti né archivi gentilizi, né bibliografia specifica, hanno molto più spazio degli Adorno, famiglia genovese storicamente tra le più importanti, per la quale sono invece noti sia archivi, sia un'ampia bibliografia.

Nella realizzazione del repertorio ha sempre prevalso l'intento di formare uno strumento di supporto per gli studiosi, in particolare per gli storici dell'arte e dell'architettura, tentando di individuare fra l'altro con precisione le dimore e le committenze riferibili alle singole famiglie prese in esame.